## Ricordiamo che.....

... la nostra sede è a Milano, in via Pasteur 24

...gli incontri si tengono di norma il primo e terzo Sabato di ogni mese alle ore 17:00, e che dopo ciascun incontro, c'è la possibilità di cenare insieme alle ore 20:00

... la sede è aperta anche il Mercoledì sera, dalle ore 21:00 alle ore 23:00

... sempre il Mercoledì sera dalle ore 21:00 alla ore 23:00, è attivo il nostro servizio di supporto telefonico al seguente numero 022840369

... la quota associativa annuale per quanti intendono diventare soci del "GRUPPO DEL GUADO" è di 60.00 Euro

... il contributo minimo per la stampa e per le spese postali del presente bollettino è di 13.00 Euro

... qualunque offerta può essere fatta mediante un versamento sul seguente conto

**c/c 13597208**

intestato a

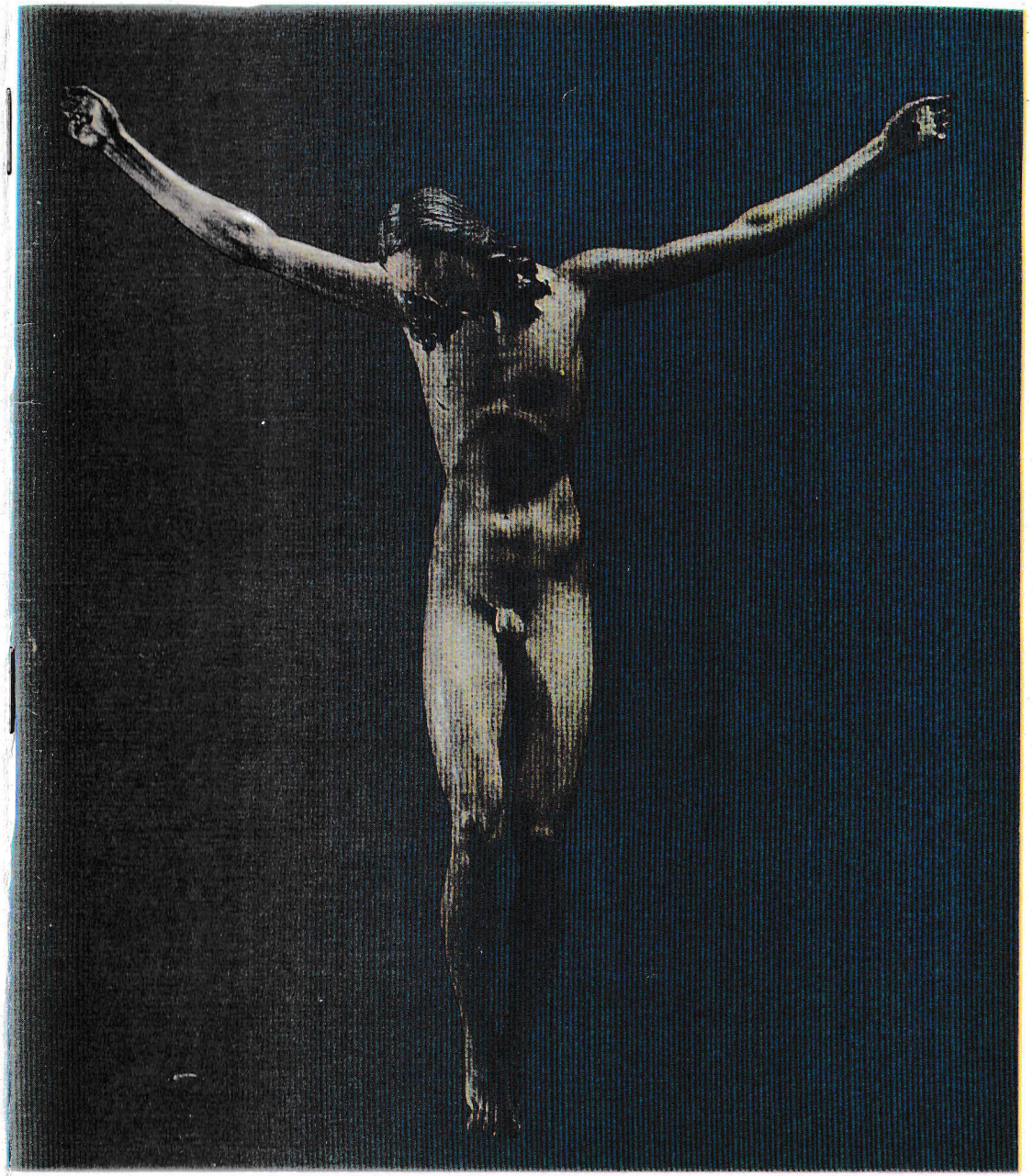
**Gruppo del Guado**
**via Pasteur 24**
**20127 Milano**

... il nostro gruppo è presente anche on-line al seguente sito internet: www.guado.org, visitateci...

# *Il Guado*

# N° 83

**Estate 2004**



# SOMMARIO


Pag. 4 Editoriale

Pag. 5 Dalla copertina...

Pag. 6 Peccato non è omosessuale continua

Pag. 10 La mistificazione

Pag. 11 "Cari onorevoli cattolici", 2° parte

# Editoriale

Cari amici, di solito l'editoriale rappresenta sinteticamente i contenuti che vengono sviluppati nelle pagine che compongono il bollettino stesso, ma questa volta voglio prendermi la libertà di portarvi a conoscenza di un avvenimento grave di malcostume.
La sera dell' 8 Luglio 2004, in una televisione locale, ma ben conosciuta, si parlava di omosessualità, ed in particolare del riconoscimento delle unioni di fatto: tra gli ospiti c'era la per noi amata figura di don Franco Barbero, il quale con l'educazione che lo contraddistingue rispondeva di volta in volta alle domande del conduttore.
A fare da interlocutori di contro vi erano degli Onorevoli (mi piacerebbe tanto scriverlo con la o minuscola) di "Alleanza Nazionale" e "Lega Nord", i quali alla fine di ogni intervento di don Franco insultavano pesantemente la sua figura: "Uno che la pensa come lei non è mai stato un vero prete"; "La Chiesa ha fatto bene a sospenderla a divinis"; "Lei non doveva essere espulso dalla Chiesa ma dal mondo intero.....".
Credo che al di là delle citate forze politiche e le idee che contraddistinguono le posizioni di ciascuno di noi, le normali regole del comportamento civile non dovrebbero essere mai per nessun motivo oltrepassate.
E' vero, le istituzioni culturali del nostro paese non brillano per essere oxfordiane, però passare dal tentativo di sviscerare animatamente una questione, alla maleducazione reiterata ci passa davvero non solo Oxford ma quantomeno l'intera Gran Bretagna!
Chiedo scusa per lo sfogo, vedere don Franco Barbero trattato come un non appartenente alla specie umana mi ha veramente infastidito e indignato.
Un fraterno cristiano abbraccio.....buona lettura!

Luciano Ragusa



# DALLA COPERTINA.....

Giovanni 19, 28-30

Dopo questo , Gesù, sapendo che ogni cosa era stata compiuta, disse per adempiere la Sacra Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E chinato il capo spirò.

Ho in mente questi versetti del vangelo mentre osservo il piccolo Crocefisso (alto 41,3 cm per 39,7 scolpito in legno di tiglio, databile al 1495) ma enorme per la magnificenza, attribuito a Michelangelo: si tratta di un capolavoro eseguito dal giovane Michelangelo, probabilmente destinato ad una devozione privata.
Mi impressiona la forma anatomica del corpo, certamente tipica delle sculture michelangiolesche, ma la perfezione è tale da richiedere l'opinione di anatomopatologi; il risultato è sorpendente: il Cristo di Michelangelo sarebbe stato di un giovane tra i venti e trent'anni morto da meno di 48 ore. Il viso assomiglia al Cristo della pietà della basilica di San Pietro a Roma.
"Tutto è compiuto!"; da questo momento l'umanità è redenta dal sacrificio dell'angelo divino, e il piccolo Crocefisso testimonia con forza il passaggio dalle tenebre alla luce: l'effetto è di grande serenità e pace.
Mi torna alla mente anche un recente film sulla passione di Nostro Signore, ma non sono capace di immaginare che quel Gesù che ho d'avanti sia solo passione e sangue.....

Per chi volesse ammirare questo capolavoro è esposto, insieme ad altri due Crocefissi dello stesso periodo, uno di Giuliano da Sangallo, l'altro di Baccio da Montelupo, fino al 10 Ottobre al museo Horne di Firenze, all'interno della mostra " Proposta per Michelangelo giovane".

Roberto Crespi

## PECCATO NON E'

(recensione libro di padre Moore)

Questo articolo, apparso sul Times di Londra il 17 giugno 2003 presenta le conclusioni a cui arriva padre Domenico Gareth Moore, teologo e filosofo domenicano, nel libro "A Question of True" ("Una ricerca di verità" - pubblicato dalla Continuum Book) quando già era al corrente della malattia mortale da cui era affetto.

Il dibattito cristiano sull'omosessualità è stato breve, energico e alle volte violento, ma non ci sono buoni argomenti, né nelle Scritture né nel diritto naturale, contro ciò che si conosce con il nome di relazioni omosessuali.

Gli argomenti della Chiesa Cattolica tendono a dimostrare che tali relazioni sono immorali, malvagie: o sono false le loro premesse, oppure l'argomento per mezzo del quale viene tratta la conclusione contiene degli errori.

Se la maggior parte degli argomenti cristiani contro l'omosessualità è sbagliata, questo non avviene solo perché i loro autori commettono errori di logica o di ricostruzione degli avvenimenti; in parte è anche dovuto al fatto che costoro non sono coinvolti nel contesto sociale delle relazioni sessuali.

La questione importante è che i moralisti cristiani non possono continuare a scrivere come se una buona parte del lavoro sugli aspetti sociali, e non solo, della sessualità non fosse già stato fatto al di fuori dei circoli cristiani. Pochi teologi, per esempio, mostrano di essere a conoscenza per lo meno dell'esistenza di importanti lavori come "La storia della sessualità" di Michel Foucault, "La costruzione dell'omosessualità" di David F. Greenberg e "La sessualità e i suoi malcontenti" di Jeffrey Week.

**Mentre questo resta un dato di fatto, troppi teologi e autorità ecclesiastiche che tentano di pronunciarsi sul tema dell'omosessualità mancano semplicemente di credibilità; non hanno fatto il loro dovere.**

**Il dibattito teologico sull'omosessualità all'interno della Chiesa Cattolica Romana ha avuto vita breve. Prima della pubblicazione del libro di John McNeill nel 1976, "La Chiesa e l'omosessualità", ben poco era apparso oltre alle frettolose dichiarazioni che trattavano gli omosessuali come dei deviati e l'omosessualità come una perversione o un tipo di attività quasi criminosa. La sessualità era trattata come un sinonimo d'eterosessualità e l'omosessualità era vista come un'aberrazione marginale. Nel libro di McNeill, per la prima volta nel più generale pensiero della teologia cattolica, venne fatto un tentativo per considerare sia gli omosessuali, sia l'attività omosessuale, sotto una luce più comprensiva e positiva.**



**La storia della pubblicazione di quel libro, e i documenti vaticani che ne sono**
**conseguiti, mette in evidenza correnti di pensiero che vanno decisamente nella direzione opposta. Questo risulta particolarmente evidente in due documenti emanati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede (cdf): quello del 1975 "Dichiarazione su alcune questioni riguardanti l'etica sessuale" (Persona Humana) e quello del 1986 "Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali".**

C'è stato poco dibattito teologico pubblico sulle tesi esposte in questi documenti. Per molti, questi interventi rappresentano una difesa tempestiva, un'elaborazione dei tradizionali punti di vista cattolici sull'omosessualità e una riaffermazione alquanto necessaria del tradizionale insegnamento cristiano sulla natura e sul fine del sesso nella vita umana, in un'epoca nella quale le altre Chiese stanno abbandonando il retaggio al quale dovrebbero restare fedeli, e intanto c'è una pressione verso il non ossequio, persino dentro la Chiesa Cattolica. Da un lato c'è stata quindi una ricezione entusiastica da parte di quanti non sentivano il bisogno di criticare le affermazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede; dall'altro lato, questi interventi hanno suscitato una reazione molto negativa.

La critica proveniente da fonti esterne alla Chiesa era prevedibile, specialmente da parte di coloro che vedono la Chiesa come una forza reazionaria nemica della vera libertà umana. Ma ci sono state proteste provenienti anche dall'interno della Chiesa, da gruppi di cattolici gay, da laici, non necessariamente omosessuali, che simpatizzano con quella che vedono come la lotta dei gay per la giustizia e la comprensione nella Chiesa.

Molti ritengono che la Congregazione per la Dottrina della Fede non abbia pensato seriamente all'argomento, ma abbia solamente cercato di giustificare una posizione che è il prodotto del pregiudizio di epoche passate; un pregiudizio che sta, almeno in alcuni paesi, iniziando fortunatamente a sgretolarsi. La Cdf viene accusata di essersi rifiutata di ascoltare le voci difformi dalla sua e in particolare di non essere riuscita a prendere sul serio la voce e l'esperienza dei cattolici gay, che pensano che il vecchio insegnamento semplicemente non rifletta la realtà delle loro vite; i suoi documenti parlano con la voce severa di una burocrazia omofoba e sorpassata, che ignora la vita degli uomini e delle donne comuni e ne resta isolata.

**Forse il testo più importante al quale ci si è appellati a sostegno di una condanna morale di tutta l'attività omosessuale è il primo capitolo della lettera ai Romani, dove Paolo dipinge un quadro molto poco lusinghiero della società dei Gentili quando include il fatto, presunto, che "le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento" (Rm 1, 26-27).**

Questo testo è importante prima di tutto perché è un testo del Nuovo Testamento. Ricorrere a questo significa ricorrere a quella parte delle Scritture inaugurata da Gesù Cristo. L'uso di Genesi 19 e Levitico 18,22 potrebbe suscitare problemi sull'applicabilità ai cristiani della legge del Vecchio Testamento, o addirittura a chiunque dalla venuta di Cristo in poi. L'uso di Rm 1 evita tali problemi. E sembra mostrare, in modo piuttosto chiaro, che tanto nel Nuovo quanto nel Vecchio Testamento l'attività omosessuale sia inaccettabile. Ma le cose non sono così semplici. Ci sono diversi fattori che dovrebbero farci esitare nell'abbracciare questo tipo di interpretazione del testo. Tanto per cominciare, questa parte di Rm 1 non è principalmente un attacco alle persone che intraprendono attività omosessuali, ma è un attacco ai Gentili, la grande maggioranza dell'umanità che non adora esclusivamente l'unico vero Dio, il Dio di Israele. L'ira di Dio "si rivela contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia" (v. 18). "Poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità" (vv. 19-20); "essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa" (v. 21). "Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili" (vv. 22-23).

Questo è ciò che hanno fondamentalmente di sbagliato i Gentili: hanno abbandonato colui che sapevano fosse l'unico vero Dio per venerare degli idoli. Non sono idolatri per ignoranza, ma hanno deliberatamente soppresso quella che sapevano essere la verità. "Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi" (v. 24).

Questo è il contesto dei due versetti che, secondo molti, equivalgono a una chiara condanna dell'attività omosessuale e cui si attengono. È proprio per aver scambiato la verità con una bugia che Dio li ha abbandonati a passioni infami, così che le loro donne cambiano il naturale con l'innaturale e gli uomini bruciano di passione gli uni per gli altri. Quindi, se Paolo pensa che i Gentili si dedichino di proposito ad attività omosessuali, questo non è per lui un peccato che richiede una punizione, ma è una condizione nella quale Dio li ha messi per aver soppresso la verità su di Lui; semmai, è essa stessa una punizione del crimine.

La seconda risposta sta nel guardare più da vicino il linguaggio della vergogna che Paolo usa qui.

La parola greca che ho tradotto in "**quello che è vergognoso**" (aschemosyne, (è) tradotto nella versione italiana della Bibbia con l'espressione "**atti ignominiosi**", v. 27, ndt) e i suoi affini vengono usati un certo numero di volte nella Bibbia, sia nel Nuovo Testamento sia nella versione dei Settanta del Vecchio Testamento.



Il modo in cui vengono usati in quella dei Settanta rivela il corpo come un luogo di vergogna per la cultura ebraica.

Per esempio, una legge nell'Esodo recita: "Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità (asche-mosyne)" (Es 20, 26). Si usa regolarmente nel Levitico tradurre l'ebraico erwah, reso come "nudi-tà" nelle normali traduzioni inglesi. Questo è particolarmente evidente nelle leggi che proibiscono "di scoprire la nudità" in Lv 18, 6-21; per esempio: "Non scoprirai l'aschemosyne di tuo padre e l'aschemosyne di tua madre; lei è tua madre e non scoprirai la sua aschemosyne" (Lv 18, 7). In questi testi, anche se scoprire l'aschemosyne potrebbe essere peccato, l'aschemosyne in sé di certo non lo è. Il suo uso qui rivela una sensibilità verso il corpo umano, mentre il testo dell'Esodo si focalizza in particolar modo sugli organi sessuali.

Un altro esempio, piuttosto differente, mostra di nuovo la distanza tra **vergogna e peccato**. Nel secondo libro dei Maccabei 9, 2, si racconta che Antioco perse una battaglia e "dovette ritirarsi in modo vergognoso (aschemona)". Naturalmente qui non vi è indicazione alcuna del fatto che la ritirata di Antioco sia peccaminosa. Questa gli porta piuttosto disonore; a causa di questa azione egli non viene visto con rispetto dagli altri, ma con disprezzo e scherno. In nessuno di questi testi c'è una connessione tra vergogna - aschemosyne - e peccato. La parola ha a che fare per lo più con il modo in cui egli viene visto dagli altri e perciò è strettamente collegata con le idee di onore e disonore.

Se cerchiamo, nella Bibbia o nel diritto naturale, argomenti convincenti contro le relazioni e gli atti omosessuali non li troveremo: non ve ne sono. Ci sono molti argomenti che si rifanno fedelmente alle Scritture e non ammettono fraintendimenti, ma non è questo il caso. Dobbiamo fare attenzione nel determinare quello che questa conclusione implica e quello che non implica. **Non implica che sia un bene essere gay e che la morale cristiana che insegna diversamente abbia torto. Implica solo che non c'è nessun buon motivo per pensare diversamente.** Qualcuno potrebbe ancora scoprire una prova convincente per l'immoralità dell'omosessualità, ma se l'applicazione di menti sopraffine non ne ha ancora scoperta una dopo tutto questo tempo, siamo legittimati a pensare che non c'è nessun buon argomento da trovare.

La mia conclusione non è che sia un bene essere gay, ma che è illogico per i cristiani seri e riflessivi accettare l'insegnamento della Chiesa sull'omosessualità.

Questa è, di per sé, una conclusione seria, perché ci sono evidentemente molti cristiani così; ecco perché il dibattito esiste dentro alle Chiese in primo luogo. L'unica via razionale per questi cristiani è quella di continuare a credere nella possibile bontà delle relazioni omosessuali. Questa non è una questione di dissenso o di materialismo; significa semplicemente che la Chiesa, in questo momento, non produce dei buoni argomenti. Purtroppo in quest'area la Chiesa insegna male.

# LA MISTIFICAZIONE ETEROSESSUALE CONTINUA

"La mistificazione eterosessuale" è un libro pubblicato ormai ventisei anni fa, in cui l'autore, Elio Modugno, scardina da un punto di vista sociale, antropologico, psicoanalitico, i paradossi di una sessualità istituzionalizzata, che si concretizza in una falsificazione dell'eros dell'uomo in favore di un'unica forma d'amore, quella eterosessuale.
Nonostante l'età del testo di Modugno, c'è ancora chi non accetta l'idea che alcune persone siano omosessuali: questa volta è toccata a Pier Vittorio Tondelli, lo scrittore di culto correggese morto all'età di trentasei anni nel dicembre del 1991.
C'è in atto un'operazione commerciale volta a far apparire Tondelli "omosessuale virtuale", ovvero la sua omosessualità come artificio letterario molto utile per ciò che concerne sviluppo e genesi dei suoi testi; questa posizione nasce da un carteggio composto da un cinquantina di lettere che lo scrittore scambiò con una sua amica concittadina, il cui contenuto rivela l'amichevole affetto tra i due.
Da qui parte la falsificazione eterosessuale, nonostante, particolare non trascurabile, la donna in questione neghi di aver avuto rapporti sessuali con lo scrittore.
E' così difficile pensare che ciascuno di noi possa avere confidenti dell'altro sesso? Perché un'amicizia deve trasformarsi in relazione?
L'opera letteraria di Tondelli è inscindibile dalla sua omosessualità, ed una pessima revisione come questa sconvolge tredici anni di studi serissimi, forum, convegni, che più volte hanno portato alla luce l'importanza di una sensibilità gay nelle pagine tondelliane più belle.
C'è da chiedersi che cosa si nasconde dietro questa operazione: nell'istante in cui l'autore è morto una parte della critica, specie quella cattolica, a cui erroneamente lo scrittore affidò il suo testamento letterario, ha cercato di mistificare la sua figura, facendolo apparire come un santino post-moderno; forse perché piace troppo ai giovani non solo omosessuali? La strumentalizzazione nasce da qui?
La mistificazione eterosessuale continua.....ma noi anche!

Ragusa Luciano



Ecco la seconda parte dell'articolo "CARI ONOREVOLI CATTOLICI" la cui prima parte è apparsa nel numero precedente del bollettino ( Primavera 2004, n° 82)

(seconda parte)

Il documento vaticano circa il problema delle unioni omosessuali si presenta come un nuovo "non expedit" ed è indirizzato ai cattolici impegnati in politica perché ottemperino con ogni zelo alle disposizioni vaticane con il fine principale di ribadire non il pensiero della Chiesa, bensì quello di intervenire direttamente nell'autonomia della politica dando istruzioni e prefigurando comportamenti precisi, non solo generali e "strategici", ma addirittura tattici, per intervenire a condizionare o sabotare il processo di formazione e di attuazione delle leggi dello Stato.
Peraltro, l'intervento si dimostra tanto scopertamente finalizzato alla situazione italiana, ove solo si consideri che in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale, tranne la non cattolica Inghilterra (ma ancora per poco, come ha dichiarato recentemente la Regina nel discorso annuale del programma di Governo) ormai sono operanti da tempo legislazioni che hanno riconosciuto alle coppie omosessuali registrate dinanzi allo Stato tutta una serie di diritti-doveri in materia di alloggi, di pensioni, di fisco, di previdenza, di assicurazione e di eredità, o addirittura (come in Svezia, Danimarca e Olanda) di adozioni.
Perfino nella cattolicissima Spagna i Parlamenti di Aragona, Catalogna e Navarra ed altri, hanno fin dal 1998 messo sullo stesso piano coppie eterosessuali e coppie omosessuali.
Inoltre, in Spagna, l'ex-governo "cattolico" di Aznar aveva inserito nell'agenda elettorale, una proposta di legge per le "coppie di fatto", nonostante la rumorosa avversione del Primate di Spagna, seguita da querela allo stesso Primate da parte di Aznar, che ha accusato il primate di "omofobia"!
Una legislazione innovativa garantista nello stesso senso viene ora adottata perfino dallo Stato di Israele il cui popolo avrebbe anche titoli maggiori e più seri dei cattolici in relazione al rispetto della Bibbia.
Occorre quindi riflettere sull'impostazione del documento, prima sul piano politico-sociale, e dopo dell'aspetto più specificamente religioso e della comprensione e utilizzazione della Sacra Scrittura.

Eminenza, nel documento, si invita il Legislatore ad affermare il "carattere immorale" delle unioni omosessuali? Lo Stato laico, Eminenza, non definisce le immoralità, definisce le illegalità, se ne rende conto?
E che significa dire che l'omosessualità sarebbe una "concezione erronea della sessualità"? L'omosessualità è una forma di sessualità (accettabile o no), ma non è una "concezione erronea" della sessualità: anzi, a voler essere precisi, erroneo è piuttosto il parlare di "concezione", dato che l'omosessualità è non una "concezione" ma un semplice dato di fatto presente nella realtà umana.
E che significa poi dire che "ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste nonché, per quanto possibile, dalla cooperazione materiale sul piano applicativo"? Ma Vostra Eminenza si rende conto del significato di tali parole? Vorremmo sommessamente ricordarLe che l'art.7 della Costituzione italiana stabilisce che "lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani": "indipendenti", Eminenza. Indipendenti!
Inoltre nel documento si afferma che ove lo Stato riconoscesse dei diritti alle coppie omosessuali verrebbe meno al suo "dovere di tutelare il matrimonio".
Non è vero. Si possono riconoscere nuovi diritti senza per questo "svalutare" istituzioni esistenti.
Improntato ancora a tono apocalittico il documento prospetta pericoli per la sopravvivenza della specie umana. E per quale motivo la specie umana sarebbe in pericolo? Guarda caso, l'omosessualità è sempre esistita, senza mettere in pericolo nessuna popolazione in nessuna cultura, in una percentuale di popolazione quasi fisiologica, compresa (secondo i calcoli statistici mondiali più attendibili) tra il 8 e il 10 %. Quello che si chiede è se a questa percentuale di popolazione vengano riconosciuti diritti dai quali oggi essa risulta esclusa: Eminenza, si rende conto della risibilità dell'argomentazione? Se invece costoro continuassero semplicemente ad esistere, ma continuassero a vivere nel rischio, nel pericolo, nella instabilità affettiva, nella solitudine, nella dimensione, che piace a certa Chiesa, del "fenomeno privato", in tal caso la specie umana sarebbe salvaguardata? Vostra Eminenza sarebbe più tranquilla e felice? Come si può negare la "cattiveria" tutta anticristiana del ragionamento?



Il documento tocca il cuore del problema, insistendo sull'aspetto sociale e giuridico delle unioni omosessuali e sulla loro configurazione, come parrebbe di dover intendere, concorrenziale rispetto all'istituto del matrimonio. Qui il tono del documento diventa, a ben leggere, sottilmente ossessionato e farneticante.
Il filo del ragionamento è il seguente:
- esiste il "bene comune" a cui tende la società (bene comune che però non viene definito e non si sa cosa precisamente sia e chi abbia la prerogativa di definirlo);
- le coppie omosessuali "non rivestono il suddetto ruolo per il bene comune" (e anche qui non si sa in base a che cosa si dica ciò);
- il "bene comune" (che non si sa cosa precisamente sia) può essere garantito solo nel "matrimonio collegato alla eterosessualità" (e non si sa da dove lo si deduca);
- e dunque, lo Stato, ove concedesse diritti analoghi alle coppie omosessuali agirebbe "arbitrariamente";
- e dunque, "la giustizia" richiede di "non attribuire" riconoscimento legale alle coppie omosessuali, dato che queste persone "disordinate" sono già abbondantemente tutelate dal "diritto comune", mentre invece qualsiasi forma di tutela dei rapporti omosessuali consentirebbe a queste stesse persone di "sfruttare le disposizioni di legge" (testualmente così!).
Indegna è per un qualsiasi sacerdote di Dio quest'ultima considerazione, che costituisce un processo alle intenzioni, e dunque una calunnia.
E Vostra Eminenza ha l'impudenza di sostenere che le coppie omosessuali vorrebbero "sfruttare le disposizioni di legge" solo perché vorrebbero (ove ricorrano le circostanze e pagando i relativi e non indifferenti contributi previdenziali) poter assicurare al partner della coppia, ove riconosciuta dallo Stato, un diritto alla casa, un diritto all'assistenza medica, un diritto alla pensione, un diritto ad assistere il partner morente (senza essere cacciato dall'ospedale in quanto "non-familiare" o dai parenti in quanto "pietra dello scandalo"), un diritto alla successione ereditaria senza trovarsi privati anche dei ricordi affettivi, magari di una vita, da un momento all'altro?
Arbitrariamente, Eminenza?! Ma si rende conto di quel che è stato scritto? Lo Stato che agisce "arbitrariamente"?! E chi stabilisce questo? il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede della Chiesa cattolica?

Omosessualità e "malattia"

Quarto dei cinque punti sopra richiamati: lo stato di "anomalia" in cui gli omosessuali "soffrono".
Qui la cosa che più sorprende, Eminenza, è la riproposizione, dopo ventotto anni, delle conclusioni e dell'espressione medesima usata in un precedente e più ampio documento della Sua Congregazione, e cioè la dichiarazione Persona humana del 29 dicembre 1975. In quella dichiarazione si parlava degli omosessuali come di persone che "soffrono di questa anomalia" e li si definiva come persone caratterizzate da una "costituzione patologica, giudicata incurabile" (ma: giudicata da chi?).
Come si vede, sono termini del linguaggio medico che, per l'epoca nella quale quel testo fu redatto - quand'anche già ormai superato nella sua impostazione culturale di fondo, risalente in modo trasparente al "vizio innominabile" della società vittoriana dell'Ottocento e al concetto di "patologia mentale" degli inizi del secolo XX – manteneva tuttavia in quegli anni una parziale scusante dovuta alle non definitive valutazioni del fenomeno a livello scientifico.
Poi però, Eminenza, sono intervenute dopo il 1975 (data della Persona humana), ben due chiarissime – e sconvolgenti, per la valutazione religiosa del fenomeno – dichiarazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha la massima autorità scientifica a livello di patologie che interessino la popolazione umana. Nel 1985 l'OMS rimosse l'omosessualità dall'elenco delle "malattie", e cioè stabilì che l'omosessualità non è una malattia; e poi, nel 1993, stabilì che, al di là di ogni dubbio, l'omosessualità è da considerarsi "una variante non patologica del comportamento sessuale": Le risultano questi due documenti dell'OMS, Eminenza?
Se non Le risultano, Ella non ottempera bene ai suoi doveri. Se le risultano, Ella omette con fraudolenza di citare dei dati essenziali al discorso, giacché non poteva riproporre con le medesime identiche parole usate nel 1975 un concetto di "sofferenza" e di "anomalia" che non può essere assolutamente più legittimato e considerato utilizzabile, anche a livello morale, per trattare del problema dell'omosessualità. E dunque, il richiamare nell'anno del Signore 2003, e cioè dopo ben venti anni dalla seconda e definitiva dichiarazione dell'OMS, parole e concetti che erano stati superati decisamente dalla conoscenza scientifica può essere solo il frutto di una coriacea



impermeabilità ai risultati della ricerca e della riflessione scientifica, alla cui considerazione sono tenuti, per costante definizione dello stesso supremo Magistero pontificio da più di un secolo, anche gli organismi della Santa Sede.
Ed allora, Eminenza, come mai Ella ha ritenuto di poter richiamare e riproporre senza modificazioni una definizione dell'omosessualità che non trova più alcuna corrispondenza scientifica ed anche umana? Giacché, ormai, non è più lecito dire che l'omosessualità è una "malattia" o è una "sofferenza" o è una "anomalia": non Le è consentito, Eminenza, per ragioni di ufficio, per ragioni di coscienza. Ella non può ripetere e sostenere qualcosa che la massima autorità sanitaria mondiale ha smentito senza incertezze e senza residui. Togliete la polvere dagli orologi della Congregazione, il tempo passa, la vita e la storia camminano, la verità non può essere rinchiusa e non può essere taciuta. **E la verità è che l'omosessualità non è una "anomalia", non è una malattia, non è una patologia.**

La castità secondo il catechismo

Trattiamo a parte l'ultimo dei cinque punti nei quali prima abbiamo riassunto le argomentazioni del capitolo I delle Considerazioni del 2003. Il riferimento alla "castità" non può essere infatti separabile della corrispondente argomentazione presente nel Catechismo della Chiesa cattolica.
Sorprende preliminarmente che Vostra Eminenza abbia ritenuto di ribadire la dottrina del Catechismo sull'omosessualità non già richiamando il testo del documento (nn. 2357-2359), bensì una sua sintesi (n. 2396) che non si limita affatto a sintetizzare quanto precedentemente là esposto, ma introduce surrettiziamente (e forse subdolamente) un concetto che nel testo non appare sviluppato, e cioè che le pratiche omosessuali "sono peccati gravemente contrari alla castità": normalmente le sintesi riassumono quanto più ampiamente detto in precedenza, non introducono concetti e considerazioni nuove. Saremmo curiosi di sapere chi ha redatto quelle sintesi. Ragioneremo dunque qui in base al testo ufficiale del Catechismo, più che in base ad una sua non fedele "sintesi".
Orbene occorre notare che il testo delle Considerazioni rivela, al di là di ogni dubbio, un processo di irrigidimento rispetto alla impostazione che era alla base del Catechismo.

## Scelta od obbligo?

Il Catechismo infatti aveva ammesso (n. 2358) che "un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale (...)": dunque, esistono persone che n a s c o n o omosessuali, e la quantità di queste persone è "un numero non trascurabile". Era caduto cioè, nel Catechismo (almeno in parte) la convinzione che la condizione di omosessualità derivasse da una sorta di scelta peccaminosa e intollerabile, e si ammetteva invece che si può nascere omosessuali come si nasce biondi o castani, alti o bassi, ecc.: persone cioè che sviluppano "per natura" la cosiddetta "identità sessuale profonda" caratterizzata in tal caso per l'attrazione sessuale verso il proprio sesso. Ma se è così (per esplicita ammissione del Catechismo medesimo), come possiamo sterilizzarne le conseguenze? Lo facciamo – ragiona il Catechismo - sostenendo che questa condizione però "costituisce per la maggior parte di loro una prova" (n. 2358). E cioè: tutti gli uomini nascono uguali, Dio è Padre per tutti allo stesso modo, ma: se nasci omosessuale, la tua vita, a differenza degli altri, deve essere una "prova" continua. Ma perché? Non si sa.

Il Catechismo non trovava infatti altra soluzione al problema della realizzazione della propria identità sessuale da parte di chi è omosessuale se non un totale, inappellabile, definitivo obbligo alla...castità: "Le persone omosessuali sono chiamate alla castità"! (n. 2359). Chiamate da chi?

Vediamo di capire: tutti gli esseri umani nascono con una loro "identità" sessuale; tutti gli esseri umani hanno il diritto naturale alla manifestazione ed alla realizzazione della propria identità sessuale; ma l'omosessuale, no: chi nasce (come la Chiesa riconosceva nel Catechismo) omosessuale è obbligato a rinunciare alla realizzazione di quella identità sessuale che ha ricevuto così al momento della nascita. Dunque, è obbligato ad essere casto. Non può realizzare la sua identità sessuale: gli è proibito.

Che cosa allora può fare? Può fare "di necessità virtù", e cioè non è libero nel corpo, ma può guadagnarsi la "libertà interiore" sacrificando la sua sessualità. Al massimo, a tutto concedere – e si noti qui la liceità assegnata dal Catechismo all'opzione – egli può procedere sulla strada della perfezione segnata dalla castità obbligatoria "mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata" (n. 2359).



L'accusa di infedeltà fatta all'inizio in riferimento a queste Considerazioni deriva dalla constatazione, Eminenza, che il riferimento a tale "amicizia disinteressata", presente nel Catechismo appare qui non solo 'inavvertitamente' dimenticata, ma addirittura deliberatamente rimossa, e rimossa proprio quando – guarda caso – si tratta di un possibile riconoscimento di diritti alle coppie omosessuali costruite precisamente su quella "amicizia disinteressata" esplicitamente prevista e in qualche misura approvata nel testo ufficiale del Catechismo medesimo. Noi non crediamo che possa trattarsi di una casuale dimenticanza, ma temiamo che si tratti di una modificazione restrittiva e correttiva (non si sa se autorizzata dal papa!) rispetto a quel testo. Così non è? Ne prendiamo atto con piacere, Eminenza, ma continuiamo a porre qualche interrogativo.

## Le "amicizie disinteressate"

Vorremmo infatti capire un po' meglio il senso della presenza di questa "amicizia disinteressata" di cui il Catechismo parla con tono positivo. Di che cosa può trattarsi?

Non può che trattarsi, evidentemente, della legittimazione, molto sfumata, ma non suscettibile di equivoci o fraintendimenti, del partner della persona omosessuale, che può sostenere la persona con una amicizia "disinteressata": Eminenza, e cosa significa "disinteressata"?

Significa, se le parole hanno un senso, che l'omosessuale può anche avere un partner, una persona definita, nel più puro stile farisaico, come una "amicizia", purché però essi, i peccatori, non emergano chiaramente nella società come tali alla luce del sole e non si abbandonino peccaminosamente alla consumazione degli "atti". Insomma, non uno, ma due casti che vivono "in amicizia".

Ora, vale la pena di richiamare brevemente quello che più specificamente sulla castità dice lo stesso Catechismo. E così possiamo capire:

- che "ogni battezzato è chiamato alla castità" (n. 2348);
- che anche "le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale" (n. 2349);
- che "la perfezione della castità, alla quale tutti i fedeli sono chiamati, comporta per coloro che liberamente accolgono la vocazione alla vita consacrata l'obbligo di praticare la castità nel celibato per il Regno (...)" (n. 915);

- infine che "la castità è una virtù morale. Essa è anche un dono di Dio, una grazia[29], un frutto dello Spirito (...) Lo Spirito Santo dona di imitare la purezza di Cristo a colui che è stato rigenerato dall'acqua del Battesimo" (n. 2345).

Dalla semplice lettura delle ora riportate definizioni relative alla castità emerge con ogni chiarezza che per il Catechismo la castità è una libera scelta, e che è tale anche quando viene suscitata e aiutata dalla Grazia di Dio: né potrebbe essere altrimenti, dato che è una virtù morale. **Non esistono virtù morali originate dalle costrizioni. Le virtù morali sono sempre il frutto di libere scelte.** Del resto, basterebbe richiamare quello che il Maestro dice a proposito della continenza volontaria che resta per la Chiesa il riscontro evangelico al celibato ecclesiastico, "vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli" (Mt 19, 12): si sono fatti liberamente eunuchi, per loro vocazione-scelta, non per costrizione.

Ed allora, Eminenza Reverendissima: come è possibile affermare che la castità è una libera scelta e poi prevederla come un percorso obbligato solo e unicamente per la persona che presenta "tendenze omosessuali innate" e cioè che non ha fatto nulla per di essere così, ma è così perché il Signore o la Natura creata da Dio così ha operato, determinando nel soggetto una disposizione non volontaria? Come è possibile prima ammettere che Dio ha creato una persona con una "identità sessuale profonda" di natura omosessuale, e poi pretendere di correggere il prodotto della creazione divina obbligando quella persona a rinunciare contro la sua volontà alla realizzazione della propria identità sessuale così ricevuta?

Se è un modo per mantenere integro il pregiudizio di condanna verso gli omosessuali, concedendo che, poveretti, non è colpa loro ma comunque devono "astenersi", ebbene, Eminenza, è un modo sbagliatissimo con cui la Chiesa si illude di salvare capra e cavoli (e cioè, dare parvenza di rispettare la dignità della persona umana, ma inchiodarla poi ad un calvario senza appelli): è di una crudeltà inaudita il voler pretendere che una persona, segnata da Dio, dalla Natura, dalla biologia, da chi vi pare, con una pulsione omosessuale precisa, identificata, definita ed immodificabile, pretendere che questa persona rinunci alla sua identità sessuale a costo di indicibili sacrifici, e sottoponga la sua vita ad una "prova" continua. E' una crudeltà indegna della stessa grandezza della predicazione cristiana.



**E' una crudeltà che solo menti guaste possono considerare valida al fine di tutelare purchessia una morale sessuale costituita da ceppi, da vincoli, da divieti: una morale non solo poco cristiana, ma che si allontana gradualmente sempre più dalla coscienza civile del mondo moderno.**

Una nuova Westfalia?

Giacché, Eminenza, non è possibile intendere la storia della civiltà occidentale, e della cultura europea in particolare, solo in chiave di separazione e di allontanamento dai precetti morali della Chiesa, quando questi precetti non riescono più a dare risposta ai problemi, alle domande, ai bisogni che l'uomo di oggi pone a se stesso, alla società e alla Chiesa: questi bisogni presenti nel cuore dell'uomo si aspettano da Santa Madre Chiesa soluzioni, non divieti. Quando il popolo non ha pane per mangiare, Eminenza, non lo si manda via, non gli si dice di digiunare, non gli si suggerisce di arrangiarsi. E invece, "date illis vos manducare", "(stronzi che non siete altro) "dategli da mangiare (*cazzo*)!)", come Gesù ordina ai suoi discepoli dinanzi a una moltitudine affamata (Mt 14, 16); e nonostante che i discepoli negligentemente non sappiano cosa fare, il Maestro non manda via le cinquemila persone presenti, né impone loro di digiunare: moltiplica invece i pani e i pesci, le sfama e le sazia; e ne avanza. Se la Chiesa non si sforza di fare altrettanto, e se si limita solo a proclamare divieti e ad irrogare pene e penitenze, essa ancora, dopo duemila anni, come in quel tempo i discepoli del Maestro, non sa cosa fare ma così viene di nuovo meno al mandato del Cristo, Eminenza. Date nobis manducare, dateci da mangiare! Siete ancora negligenti voi "Chiesa", come i discepoli: e avete sempre bisogno del miracolo che vi apra gli occhi e la mente?

C'è stato un secolo, nella storia dell'Europa moderna, che ha visto i cristiani d'Europa scannarsi per trent'anni, cattolici contro protestanti, francesi contro tedeschi, spagnoli e gesuiti contro boemi, il continente bagnato da fiumi di sangue, mentre ognuno pensava e gridava "Dio è con me!": ci vollero trent'anni di stragi, di sgozzamenti, di massacri, di roghi per giungere nel 1648 ai trattati ed alla pace di Westfalia. Con essi si affermò definitivamente il principio del cuius regio eius religio, e cioè che ogni popolo avrebbe potuto liberamente professare la confessione del suo sovrano e della nazione, ed ogni dissidente

avrebbe potuto "frequentare privatamente, in piena libertà di coscienza, i rispettivi luoghi di culto, senza essere soggetti a domande, e indisturbati; e di partecipare senza impedimenti al pubblico esercizio della loro religione, nella loro zona, dove e quante volte essi volessero". Quell'evento sancì così non solo la territorializzazione delle confessioni cristiane, ma sancì soprattutto l'esclusione della Chiesa dallo scenario politico del continente: dopo Westfalia la Chiesa perse quasi completamente l'autorità ed il potere in forza dei quali aveva regolato per secoli le vicende politiche europee. La Santa Sede, come Ella sa, innalzò altissime proteste contro quelle decisioni, e si rifiutò di riconoscere il fatto compiuto. Eppure...
Eppure, Eminenza, da quella estromissione della Chiesa come potenza politica dallo scenario europeo, e in sostanza anche mondiale, da quella emancipazione del sistema politico europeo dal Papato, nonostante le proteste del legato papale confermate da Roma, derivò per la Chiesa stessa una nuova stagione missionaria, e in fondo una nuova libertà per la Chiesa che nei secoli successivi si è rivelata provvidenziale.
Dinanzi all'attuale dibattito, nella società occidentale, relativo al problema del riconoscimento giuridico, o meglio, del riconoscimento di certi diritti civili alle unioni omosessuali, la Chiesa sembra voler assumere oggi lo stesso atteggiamento di rifiuto e di chiusura che Roma assunse nei confronti di Westfalia. **Ma se la Chiesa ha tutto il diritto di difendere la sua concezione del sacramento del matrimonio, deve anche rispettare il diritto agli Stati laici di risolvere nella propria autonomia - e senza ingerenze palesi od occulte, dirette o indirette, senza sobillamenti politici o ricatti morali - i problemi di natura sociale, quei problemi cioè attinenti al principio di pari dignità e di equità di tutti i cittadini dinanzi alle legge "senza distinzione di sesso..., di condizioni personali e sociali", come recita l'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana.**
Che cosa vuole la Chiesa, una nuova Westfalia sul piano etico e sociale, come la prima si determinò sul piano politico? Vuole di nuovo vedersi esclusa dalla vita della società civile?

Quando, prima o poi, tutti gli Stati europei avranno riconosciuto che ciascun cittadino ha il diritto di vivere la propria vita sessuale e che ciascun cittadino, anche omosessuale, è titolare e depositario di diritti sociali che non gli possono essere negati a condizione che, come tutti gli altri cittadini, non violi diritti



altrui; quando una legislazione in tal senso si sarà consolidata in Europa, e quando sarà stata adottata anche in Italia - giacché questo, Eminenza, nonostante tutti gli anatemi o le pressioni sulle coscienze dei parlamentari e dei pubblici funzionari di uno Stato sovrano da parte della Chiesa, avverrà comunque, ne sia certa - ebbene, la Chiesa si troverà di nuovo isolata ed emarginata, come a Westfalia; e come a Westfalia eleverà le più alte proteste affermando che saranno stati violati diritti "imprescrittibili" della Chiesa e saranno state calpestate "caratteristiche irrinunciabili" del matrimonio.
Ma anche qui, per il matrimonio e per la famiglia, la Chiesa ha tutto il diritto di proporre un modello da accettare o da imitare: ma ha il diritto di proporlo alla coscienza dei fedeli e dei timorati di Dio, non di imporlo a chi non lo accetta. Vivaddìo, la Chiesa è stata liberata da tempo del terribile ruolo di servirsi del potere secolare del Sacro Romano Impero per imporre ai Sassoni di scegliere tra la conversione forzata al Cristianesimo o lo sterminio di massa. Eminenza, quei tempi non ci sono più, e preghi la Chiesa stessa il Signore Dio perché non tornino: sarebbe una nuova immane tragedia per la Chiesa stessa, oltre che per il mondo. Il mondo, e anche il mondo omosessuale che non è un mondo "a parte", ha bisogno di speranze, non di minacce. E la Chiesa deve dare speranza, anche ai suoi figli quando amano, nella carne benedetta da Dio perché da Dio creata, un altro essere umano: capisce, Eminenza?

## Conclusione

Nella conclusione delle Considerazioni Ella, Eminenza, afferma che "la Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare... al riconoscimento legale delle unioni omosessuali". Con tutto il rispetto, Eminenza, Ella non può dire questo: non può dirlo perché la Chiesa non ha il diritto di "insegnare" quali riconoscimenti legali lo Stato debba concedere o meno. La Chiesa può insegnare la sua dottrina sui rapporti tra persone omosessuali; ma non può insegnare quale tipo di legislazione lo Stato debba adottare per problemi di rilevanza sociale, a rischio di ricadere nella teocrazia papale.
E' forse invece il caso che anche gli uomini di Chiesa ricevano qualche "insegnamento" dalla società civile e dalla sua storia.
Ella conoscerà sicuramente la Dichiarazione di indipendenza americana, redatta da T. Jefferson e approvata a Filadelfia il 4 luglio 1776.

Ricorda cosa è scritto al capo 2 di quella dichiarazione? E' scritto:"Riputiamo di per sé evidentissime le seguenti verità: che tutti gli uomini sono stati creati uguali; che il Creatore li ha investiti di certi diritti inalienabili; che tra questi sono il diritto alla vita, la libertà, la ricerca della felicità; che per garantire tali diritti furono istituiti fra gli uomini i governi...".
I governi, dunque, devono garantire al singolo cittadino, al singolo uomo il diritto non già alla felicità, che non è mai certa, bensì alla ricerca della felicità, che è cosa ben diversa dall'edonismo individualista: è una delle pulsioni più nobili e vitali questa ricerca della felicità, per la quale l'uomo sente di poter vivere con dignità, a differenza degli animali. La Chiesa, mater et magistra, può avere qualche volta l'umiltà di essere anche discipula?
In realtà, Eminenza, i punti affrontati nelle Considerazioni sono essenzialmente due:
1) la liceità, dal punto di vista religioso, dei rapporti omosessuali;
2) la facoltà dello Stato di riconoscere alle persone omosessuali, dal punto di vista sociale e giuridico, alcuni diritti che la coscienza civile delle società moderne ritiene giusto sanzionare.

Chiesa e omosessualità

Orbene, quanto al primo punto, la Chiesa ha il sacrosanto diritto di formulare, esprimere ed insegnare il suo pensiero, ricavato e definito (con fondamento o meno) sulla base delle Sacre Scritture. Ma, non essendo la dottrina morale dogma di fede, anch'essa è soggetta a revisioni e correzioni. Così come è soggetta a revisioni l'interpretazione stessa data in passato o attualmente alle Sacre Scritture.
In realtà:
1) Dio ha benedetto la specie umana, e non la "coppia" uomo-donna obbligando ciascuno al matrimonio o alla castità;
2) Dio ha espresso un augurio alla fecondità della specie umana, ma non ha dato un ordine perentorio ai singoli individui collegando sessualità e procreazione;
3) Dio ha dotato ciascun essere umano della sua propria sessualità, e cioè del suo proprio istinto sessuale;
4) le persone che nascono omosessuali sono state create così da Dio, per il tramite della natura e della biologia;
5) tutto ciò che Dio ha creato è e resta intrinsecamente "buono", e non "disordinato";



6) non si può privare la persona umana della sua identità sessuale;
7) non si può imporre alla persona umana una rinuncia (la "castità") alla realizzazione della propria sfera sessuale, se non è una sua libera scelta;
**8) le condanne della Bibbia circa gli "atti" omosessuali vanno storicizzate e ricondotte dentro i confini del generale natalismo ebraico, delle leggi dell'ospitalità (Sodoma e Gomorra), delle leggi di purità (Levitico), della condanna della cultura pagana (san Paolo);**
9) il matrimonio è e resta per la Chiesa un sacramento, ma non ha come fine unico la continuazione della specie, altrimenti non sarebbero ammessi matrimoni tra persone in età non più fertile o addirittura sterili;
10) se la "natura" legittima per la Chiesa il matrimonio tra queste ultime categorie di persone, essa non può poi non rispettare una qualche unione basata sull'affetto anche tra persone che sono "per natura" omosessuali.

Stato e omosessualità.

Quanto poi al secondo punto, la Chiesa non ha alcun diritto di rivendicare una privativa dell'istituto matrimoniale, che esiste nelle società civili anche indipendentemente dalla presenza e dall'esistenza stessa della Chiesa, come hanno testimoniato nella storia le società che non avevano ancora ricevuto la predicazione cristiana, e che pure conoscevano l'istituto del matrimonio.
E tuttavia, costituisce una forma di falso ideologico voler insistere sulla valenza nominalistica del "matrimonio" come unico parametro su cui misurare le molteplici forme sorgive di vita associata che possono essere garantite dallo Stato. Lo Stato può ben continuare a riconoscere il "matrimonio" tra uomo e donna come il fondamento naturale della società ancora oggi, come "cellula fondamentale" della società. Il punto non è questo. Il punto è se lo Stato ha o meno la prerogativa, in vista della realizzazione sempre più piena del "bene comune", di riconoscere diritti sociali ad altre forme di vita in comune che si differenziano dalla forma classica e consolidata del "matrimonio" tra uomo e donna, ma i cui soggetti sono cittadini come tutti gli altri, che pagano le tasse come tutti gli altri, e che costituiscono un problema di rilevanza sociale nella coscienza laica del mondo attuale;

ovvero dovrebbe negare dei diritti (che sono anche diritti "umani") a una parte della società che è, per riconoscimento della stessa Chiesa, non trascurabile, e dovrebbe negarli perché una confessione religiosa non è d'accordo. Questo è il punto.
La Chiesa, tramite il documento oggetto delle presenti riflessioni, dice ora che:
1) le legislazioni favorevoli alle unioni omosessuali sono contrarie alla retta ragione;
2) se tali unioni restassero clandestine, allora si potrebbero, forse, tollerare;
3) se esse ricevessero un riconoscimento giuridico, diventerebbero invece un pericolo pubblico;
4) l'esistenza alla luce del sole di tali unioni è un pericolo mortale per l'istituzione matrimoniale;
5) tali unioni sono una minaccia per la sopravvivenza stessa della specie umana;
6) esse sono una minaccia per il bambino, in caso si conceda loro anche l'adozione;
7) se lo Stato concedesse loro un qualche riconoscimento giuridico, opererebbe arbitrariamente;
8) queste unioni sono nocive per la società;
9) gli omosessuali devono accontentarsi delle garanzie che il diritto comune riserva ai singoli cittadini, ma non possono godere di diritti in quanto coppie;
10) se lo Stato (italiano) osasse legiferare in senso garantista, i politici e i funzionari cattolici avranno il diritto e il dovere di fare le barricate.
Ebbene, Eminenza, tranne che per il problema – controverso – delle adozioni, non esiste in tutti questi assunti una sola posizione sostenibile e di buon senso. Non una sola.
E' indegno di qualsiasi persona proporre una sorta di benevola o magnanima tolleranza a forme solo clandestine di rapporti umani. E chi stabilisce che queste "attività", come Ella le chiama, "non rappresentano un significativo e positivo contributo per lo sviluppo della persona": la Chiesa, Eminenza? E Le sta bene che due persone che sentono sincero affetto l'una verso l'altra debbano mantenere in forma catacombale e quasi da congiurati il loro rapporto per non turbare i tranquilli sonni del 'commenda' milanese che va farisaicamente a messa con la moglie la domenica ed ha poi una amante in Brianza? Ma Ella crede che gli omosessuali siano solo i pittoreschi personaggi coperti di lustrini e di piume che hanno scandalizzato la perbenista Roma giubilare-affaristica?



E' oggettivamente – e senza nessun tono irriguardoso nei confronti di chicchessia - una stupidaggine pensare che la sopravvivenza della specie umana sia minacciata dalle unioni omosessuali. E' una stupidaggine talmente grande da suscitare solo ilarità: Lei crede che se gli omosessuali vivessero ciascuno in solitudine e in repressione la propria esistenza, la specie umana sarebbe più prolifica? Lei crede che il "tasso zero" di natalità della "cattolica" nazione italiana negli ultimi decenni sia dovuto ad una particolarmente alta concentrazione di omosessuali in Italia? Lei crede veramente che se due persone omosessuali vivono in qualche modo decentemente in coppia, invece che ciascuno nella sua solitudine, la specie umana sia più a rischio? Lei crede che l'ufficializzazione di un rapporto omosessuale possa determinare un "effetto-valanga" anche tra coloro che omosessuali non sono? Ma Ella dove vive, Eminenza, sulla luna?
E' arroganza affermare che lo Stato opererebbe arbitrariamente se ampliasse la sfera dei diritti civili. Tutte le società veramente liberali non possono che allargare ed accentuare gli spazi di libertà dei cittadini: che sono cittadini, e non sudditi, cara Eminenza. E Lei crede che se lo Stato decidesse di assicurare la pensione di reversibilità ad una persona che ha diviso sacrifici, gioie e speranze con un'altra persona, magari rinunciando alla carriera e perfino al lavoro, ebbene lo Stato opererebbe "arbitrariamente" solo perché l'altra persona appartiene allo stesso sesso del compagno della sua vita? Mentre invece i matrimoni di convenienza - quelli di donne slave ed extracomunitarie con pensionati italiani molto anziani - benedetti dai preti cattolici all'altare e dinanzi a Dio anche se lo scopo evidente è quello di scroccare la pensione allo Stato, quelli sono leciti e non arbitrari? Eminenza?!
E' un oltraggio alla civiltà giuridica e al comune buon senso affermare che il diritto comune attuale tutela interessi "reciproci" delle coppie omosessuali. Il diritto comune tutela i diritti di una persona, non di una coppia omosessuale: Ella sa benissimo che l'assistenza sanitaria, le coperture assicurative, i diritti ad accedere all'edilizia agevolata, i diritti alla proprietà della casa, spesso comprata insieme ma intestata ad uno dei due perché essi non sono "coppia" nemmeno per le banche e per i mutui ipotecari, i diritti successori, perfino i diritti a restare vicino al compagno morente di cancro o di Aids, non si estendono oggi alla coppia di fatto omosessuale, e che uno dei

due corre sempre il rischio di restare sul lastrico perché la famiglia originaria del compagno (genitori, fratelli, nipoti, ecc.) può estromettere in tutto "l'estraneo". Ella lo sa tutto questo, o non lo sa?
E' un attentato alla libertà dello Stato l'esortare esplicitamente all'ostruzionismo parlamentare e alla disobbedienza amministrativa. Le risulta o no che per lo Stato italiano è un reato l'istigazione a delinquere? E le Considerazioni avallate dalla Sua autorità e dalla Sua firma non solo esortano i parlamentari cattolici ad opporsi in ogni e qualunque modo a qualsiasi proposta di un qualche riconoscimento di diritti alle coppie omosessuali, ma giungono persino ad istigare i pubblici funzionari a non applicare o a rendere non applicabile una legge deliberata dallo Stato italiano e che avrebbe valore cogente erga omnes.
Ed infatti, Eminenza, Ella non ha scritto che i pubblici funzionari possono ricorrere alla obiezione di coscienza se contemplata dalla legge: no, Ella ha scritto che per i pubblici funzionari "è doveroso opporsi" e "ci si deve astenere da qualsiasi tipo di cooperazione formale alla promulgazione o all'applicazione di leggi così gravemente ingiuste", indipendentemente da come sarà definito il testo legislativo che ancora non c'è, e dunque anche se esso non prevedesse (come per i medici in riferimento all'aborto) quella obiezione di coscienza! **Ma si rende conto di che cosa significhi, quale precedente spaventoso sarebbe il legittimare moralmente la disapplicazione delle leggi emanate dallo Stato solo perché giudicate dalla Chiesa o addirittura soggettivamente da un qualsiasi funzionario cattolico come "ingiuste"?**
Ma Lei crede che l'immunità diplomatica assicurata ai prìncipi della Chiesa consenta loro di esortare impunemente alla disobbedienza civile?

Dalla "tolleranza" ai "diritti"

Eminenza, si rende conto che queste Considerazioni "fanno acqua" da tutte le parti? E' grave che il Suo dicastero le abbia costruite in quei termini; ma è più grave che il Sommo Pontefice le abbia (consapevolmente, bisogna sperare) approvate e ne abbia ordinato la pubblicazione in quei termini. **E' vero, per chi crede, che l'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa resta indefettibilmente vera: ma è tanto difficile, qualche volta, esserne convinti, Eminenza.**



Eppure...
Lei sa, Eminenza, Lei sa cosa fa un omosessuale che non abbia un compagno, e che non può o non vuole rassegnarsi alle costrizioni della castità o dell'astinenza? Le risulta l'esistenza ormai altamente diffusa in tutte le principali città e regioni del mondo – non solo occidentale – di locali, ritrovi, posti, in cui gli "atti" omosessuali si praticano (quando non si mercificano) diffusamente e promiscuamente, talora con discrezione, talora in modo pacchiano, talora squallidamente, talora con altissimi rischi per la salute, quasi mai con buon gusto? Queste cose le conosce anche un numero notevole di sacerdoti, e talora non per "ragioni di ufficio", se è vero che esistono anche sacerdoti ammalati di Aids, come deve risultarLe; e qualche indagine promossa con ogni discrezione anche nei corridoi vaticani, anche negli "alti" corridoi vaticani, o tra le eleganti guardie svizzere darebbe risultati, forse, sorprendenti in questa direzione: a meno che la Vostra ben informata Eminenza non contempli implicitamente anche una casistica del genere tra i previsti "fenomeni privati".
**Certamente l'omosessuale anche come singola persona umana, e depositaria in quanto tale di diritti etici e civili pari in tutto a quelli di qualunque cittadino, non solo non ha bisogno di essere "compatito" (come scrive il Catechismo), ma ha invece diritto ad essere rispettato innanzitutto dalla Chiesa senza che essa pretenda di trasformarlo, contro il volere di Dio e suo, in quello che non è e che non può essere: la Chiesa, Eminenza, deve rassegnarsi ad accettare la naturale esistenza di persone omosessuali, così come è stata costretta in passato ad accettare la naturale esistenza di donne dai capelli rossi che prima considerava come streghe e che mandava al rogo.**
E questo è valido per il singolo omosessuale, indipendentemente dal fatto che egli decida di vivere in coppia o meno, cosa che attiene solo alle sue personali decisioni.
Ma per il problema delle coppie omosessuali, che costituisce l'oggetto delle Considerazioni, Lei crede che se ciascuno di noi potesse avere una persona a cui voler bene e da cui essere ricambiato; se ciascuno di noi potesse trovare la gioia di sentire un affetto vivo, presente e vicino, e di dividere con un'altra persona felicità, speranze e timori; se lo Stato si sforzasse di garantire a queste persone una vita più tranquilla socialmente e di conseguenza anche meno precaria sul piano emotivo ed

esistenziale; se nessuno più si vedesse costretto ad incontri occasionali, avvilenti o senza futuro: ebbene, Lei pensa che la società nel suo complesso ne riceverebbe un danno o un vantaggio?
Noi non chiediamo che la Chiesa equipari le unioni omosessuali al sacramento del matrimonio quale la Chiesa in piena libertà continua e continuerà a predicare e ad amministrare. Non ci interessa. **Ma noi chiediamo che la Chiesa si adatti a considerare senza manifesto peccato due persone che realizzano con di sentimento la loro sessualità quale hanno ricevuto da Dio e dalla natura, senza meriti e senza colpe, senza scelta: nessuno può negare infatti che una coppia omosessuale potrebbe avere anch'essa un ruolo di stabilizzazione sociale che è lungi dall'essere negativo e che potrebbe al contrario essere anch'esso una forma di "famiglia" diversa da quella classica che è stata e continuerà ad essere incontestabilmente prevalente, senza che nessuno abbia alcunché da ridire. Ma, almeno così, Eminenza, lo diciamo con tutta l'accorata sincerità di cui siamo capaci, abbiamo il diritto di vivere.**
In fondo, basterebbe rinunciare alla pretesa assurda, disumana e immotivata di imporre alle persone omosessuali una castità non scelta liberamente, e inibitoria di naturali pulsioni sessuali da Dio donate agli uomini; e basterebbe trarre le implicite conseguenze da quanto lo stesso Catechismo della chiesa cattolica prevede al n. 2359, laddove parla di "sostegno di un'amicizia disinteressata" tra due omosessuali: se due "amici disinteressati" si donano un reciproco "sostegno" – par di capire – non commettono peccato. D'altro canto, gli eventuali "atti" omosessuali tra queste due persone si determinerebbero ovviamente nella sfera privata, e pertanto non potrebbero che attenere (a norma di diritto canonico) al solo "foro interno", e cioè al foro della coscienza: a meno che Vostra Eminenza non voglia pensare ad un controllo repressivo come fu deciso nel XVI secolo da un fanatico qual era Calvino, quando sosteneva che i suoi ministri avessero il diritto di esercitare "poteri di polizia spirituale", e che nelle Ordonnances ecclésiastiques di Ginevra faceva autorizzare i seniori ad entrare nelle case ed ispezionare quanto avveniva anche nelle camere da letto. E' vero che di procedimenti inquisitoriali Vostra Eminenza deve avere buona memoria, ma vuole arrivare a qualcosa del genere?
Ed invece, qualora una coppia omosessuale (come adombrato, se non anche previsto, dallo stesso testo del Catechismo) si



formi da una radice di affetto e di condivisione di valori morali e sociali comuni, chi può escludere che essa sia partecipe dei disegni misteriosi e provvidenziali di Dio che così li ha creati, ed agli stessi interessi del "bene comune" della società? Ella ha mai sentito parlare di "omosessuali credenti", Eminenza? Essi dalla Chiesa si aspettano un aiuto, non una condanna.
Dio, secondo i teologi cattolici, assistendo con lo Spirito Santo i conclavi, ha voluto nei suoi disegni misteriosi – e in soli tre decenni - un papa probabilmente omosessuale (Sisto IV della Rovere, 1471-1484), e ha voluto poi un papa simoniaco, lussurioso e degenerato (Alessandro VI Borgia, 1492-1503): e perché mai Egli non potrebbe volere con altrettanta insondabile provvidenzialità l'esistenza di onesti legami omosessuali, così determinati attraverso la "Natura" da Lui creata, nell'ambito della multiforme vita umana sulla terra? Con la differenza che la grandissima parte delle anonime coppie omosessuali non commette "peccato" perché non corrompe paggetti, non compra cariche sacre, non congiura, non avvelena e non ammazza, non crea cardinali i figli diciottenni (il 'simpatico' Cesare Borgia). Ma papa della Rovere non è condannabile moralmente perché volle arginare l'espansione ottomana, bensì perché fu sfrenatamente nepotista circondandosi dei corrotti Riario, veri "demoni maligni", e perché riempì il collegio cardinalizio di personaggi indegni (tra cui, "per le doti del corpo" il card. Giovanni Sclafenato); e papa Borgia non è condannabile moralmente perché aveva per natura una fredda intelligenza o una volontà indomabile (come testimonia l'affresco del Pinturicchio nell'appartamento "Borgia" in Vaticano), bensì per la serie infinita di corruzioni e di delitti che ha commesso o favorito con la banda dei suoi figli.
Quali delitti, per i quali saremmo colpevoli e dei quali saremmo imputati, commettiamo noi, Eminenza? Vogliamo domandarlo e gridarlo con libera e aperta coscienza, e dinanzi a Dio quelli tra noi che hanno fede, e dinanzi alla Chiesa e alla società quelli tra noi che non hanno fede: qual è il nostro delitto? Ditecelo! Ditecelo, per favore, quando invece anche da un legame omosessuale che sia pulito la stessa comunità umana nel suo insieme non può che ricevere contributi alla sua stabilità e ad un suo vivere più ordinato e civile, e contemporaneamente allargare e così arricchire l'orizzonte dei diritti del singolo cittadino.
Ditecelo, per piacere! Qual è la colpa della nostra natura? Quella di voler bene?

Eminenza, ma si rende conto che affermare di voler rispettare la "persona omosessuale" ma di dover condannare "gli atti omosessuali" di quella stessa persona è una stupidaggine completa? E' come dire che Dio ha creato gli uomini con lo stomaco perché vivano e si sostengano, ma quelli a cui piace una pietanza non comune o piuttosto strana non hanno diritto di cibarsene, e se proprio vogliono, dovranno farlo solo di nascosto! Siete in un vicolo cieco, e vi illudete di poter controllare e censurare anche emozioni intime, nobili e pulite del cuore umano.
E' probabile che la Chiesa abbia mutuato dalla cultura della società cristiana del II secolo d.C. (gnostica, in particolare) l'ostilità verso gli omosessuali, e quindi fatta propria la loro condanna sulla base di un "consenso" sociale: ora che questo "consenso" si sta sgretolando perché quella condanna appare, anche alla luce delle conoscenze scientifiche, sempre più immotivata, la Chiesa da una parte continua ad allontanare da sé e a condannare dei suoi figli e ne diventa matrigna, dall'altra si allontana essa dalla società e si arrocca su "maladizioni" oggettivamente preconcette, che non trovano più riscontri nella cultura e nella conoscenza medico-scientifica delle società liberali nel terzo millennio.
Quando la società civile si sarà diffusamente convinta che gli omosessuali non sono un pericolo per nessuno e che hanno il diritto di vivere la propria vita come tutti; e quando le società liberali avranno dimostrato di non tollerare più discriminazioni contro i "diversi" e non crederanno più in una indimostrabile "anomalia" degli omosessuali come non credono più alle "potenze magiche" medievali, al potere malefico delle streghe o a quello degli untori, la Chiesa continuerà ancora a sostenere una dottrina morale (che non è un dogma di fede) basata sulla condanna, sul rigetto, sugli anatemi?
Lei sa che cosa stabilisce l'art. 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948? Stabilisce precisamente che "ogni individuo...ha diritto...alla realizzazione...dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità": e perché mai solo la personalità di coloro che sono omosessuali non avrebbe diritto a tale "libero sviluppo"? Eminenza, forse non Le resta del tutto accettabile, ma qui non stiamo parlando affatto di "concessioni", nella sfera privata e segreta, di tipo paternalistico o tollerante: stiamo parlando di "diritti", e di diritti sorgivi dell'individuo che col sacramento del



matrimonio non creano alcuna interferenza. E' più chiaro così?
Nella introduzione al De sacris nostri temporis controversiis del 1649 (guarda caso, l'anno successivo ai trattati di Westfalia) uno statista tedesco, Hermann Conring, parafrasando Terenzio, poteva scrivere che "i protestanti sono uomini, essere umani come chiunque altro" (Homines sunt Protestantes: humani ab illis nihil est alienum). Molto tempo è passato da quel giorno, ed ora la cosa sembra naturale, ovvia e scontata. Ma ci sarà un giorno lontano, che né noi né Vostra Eminenza vedremo, ma un giorno in cui un porporato, illuminato dallo Spirito di Dio, potrà anche dire che Homines sunt omosexuales: humani ab illis nihil est alienum.
Passeranno molti decenni, forse secoli, eppure a questo la Chiesa giungerà, Eminenza: non si sa quanti odii dovranno ancora essere suscitati ed aizzati da ogni parte; non si sa quante angosce dovranno ancora essere sopportate nelle solitudini dell'anima; non si sa quante ingiurie dovranno essere rivolte a migliaia di esseri umani che si vedono discriminati nella società "cristiana" perché Dio o la Natura ha donato loro – atei o credenti che siano - una sessualità diversa da quella prevalente nel clan o nella tribù del momento; non si sa quanti anatemi la Chiesa lancerà ancora contro costoro che, sebbene in purità di spirito, saranno tuttavia scandalo per tanti pii e devoti cattolici che credono di essere signori, padroni e interpreti della volontà di Dio. Sarà un giorno lontano, Eminenza: ma quel giorno verrà. E allora la veste inconsutile di Cristo potrà veramente coprire tutti i figli di Dio, tutti i timorati di Dio, tutti gli uomini di buona volontà, senza che la misericordia del Signore sia abbassata a soppesare, approvare o disapprovare le categorie o la fisiologia degli "atti" sessuali, quando essi siano origine e prova, segno e conferma di un affetto tra due esseri umani: il che in fondo, Eminenza, in questo mondo che passa, è l'unica cosa che veramente conta. Ma questo, forse, Vostra Eminenza non può saperlo.